

ITALIA

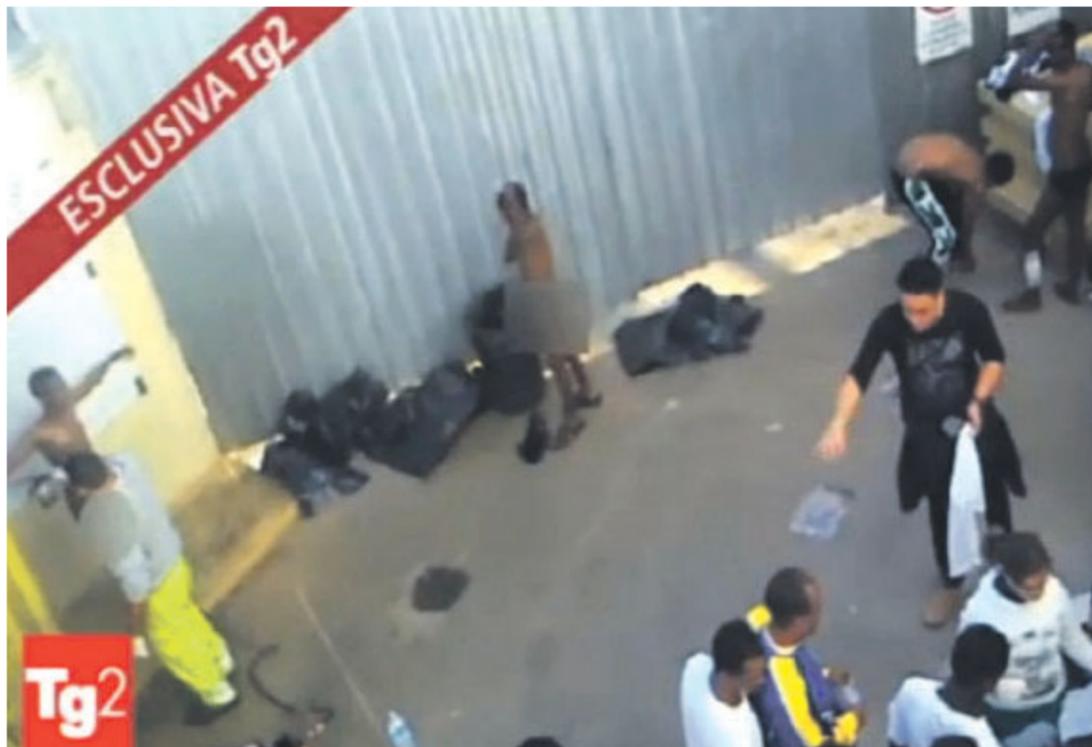
VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Le immagini dei migranti nude in fila al freddo in attesa di essere lavati con una pompa d'acqua per un trattamento contro la scabbia hanno fatto il giro del mondo e indignato tutti. Troppo perché non si intervenisse in maniera esemplare punendo i responsabili della struttura di Contrada Imbriacola. E se la procura di Agrigento ha aperto un fascicolo di inchiesta sulla base del video mandato in onda dal Tg2, ieri il ministro dell'Interno Alfano (che oggi con tutta probabilità riferirà alle Camere) ha annunciato provvedimenti immediati del governo. Perché, come ha spiegato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano l'episodio di Lampedusa è «inammissibile», ma non può «mettere in ombra l'impegno umanitario e solidale del nostro paese». Perché, ha proseguito il Capo dello Stato parlando alla conferenza degli ambasciatori, l'Europa deve «strutturarsi sempre di più dinanzi a prove di tragica attualità come quella del dramma migratorio di cui Lampedusa è divenuta simbolo e voglio che simbolo sia - ha sottolineato - soprattutto dell'impegno umanitario e solidale del nostro paese che non può essere messo in ombra e screditato da episodi inammissibili». Non la pensa così il deputato della Lega Gianluca Buonanno: «Chi si scandalizza non corre certo il rischio di prendere la scabbia. Paragonano il centro a un campo di concentramento ma mi domando: in un campo di concentramento davano colazione, pranzo e cena, vestiario, tessere telefoniche internazionali e sigarette? Un beneficio di cui non godono nemmeno gli italiani che invece ne avrebbero bisogno».

Tornando ad Alfano, il ministro dell'Interno ieri ha annunciato che sarà rescisso il contratto con «Lampedusa accoglienza», la società di cui è azionista di maggioranza la cooperativa Sisifo aderente alla Legacoop, che gestisce il centro di prima accoglienza sull'isola e il Cara di Mineo. «Lo Stato italiano e il governo non possono accettare situazioni di violenza dell'integrità e della dignità delle persone - ha spiegato Alfano - È una decisione dura e radicale ma riteniamo che sia l'unica misura che possa far comprendere all'opinione pubblica nazionale ed internazionale ed anche ai gestori di tutti i centri che noi su i principi non transigiamo». «Su quella delicatissima trincea di Lampedusa - ha concluso Alfano - pensiamo di chiedere che la gestione possa essere affidata, anche per via diretta se le leggi lo consen-

«Inammissibili i fatti di Lampedusa»

- **Napolitano:** «Non mettano in ombra l'impegno umanitario del Paese»
- **Alfano** «licenzia» i gestori ● **Ma la Lega:** «Stanno meglio degli italiani»



Un fotogramma del video trasmesso dal Tg2

MINEO

Blocchi stradali e tafferugli, la protesta dei richiedenti asilo del Cara

Nuova protesta dei richiedenti asilo rinchiusi nel Cara di Mineo, in provincia di Catania. Alcune decine di immigrati sono usciti dalla struttura e hanno bloccato il traffico sulla strada statale 417 Catania-Gela, esasperati per la lunga permanenza, molti mesi, nel Cara in attesa che sia

esaminata la loro richiesta di ottenere lo status di rifugiato. Nel Cara vivono circa 4.000 profughi, ma a protestare sono soltanto quelli ai quali è imposto l'obbligo di soggiorno, che sono approssimativamente 350. Nei giorni scorsi, uno dei profughi del Cara si era suicidato.

La tensione è diventata altissima nel pomeriggio quando si sono verificati anche alcuni tafferugli con la polizia all'ingresso di dell'abitato di Palagonia. Da un gruppo di dimostranti è partita una sassaiola contro i mezzi delle forze dell'ordine, che hanno risposto con il lancio di lacrimogeni.

tiranno, ad enti di assoluto prestigio internazionale, come per esempio la Croce Rossa Internazionale». E su quanto avvenuto nel centro di prima accoglienza ha chiesto chiarezza anche il presidente di Legacoop, Giuliano Poletti. «Fatti che non ammettono giustificazioni e che sono inammissibili sotto il profilo del rispetto della dignità umana, soprattutto quando si tratta di persone che vivono una condizione di estremo disagio e di difficoltà», ha commentato Poletti chiedendo che «venga accertato rapidamente che cosa è veramente successo e siano stabilite le responsabilità di tutti i soggetti coinvolti».

Ma sulle immagini di Lampedusa ieri è tornata anche la presidente della Camera Laura Boldrini nel corso del suo incontro con la stampa parlamentare per gli auguri natalizi. «Quelle immagini rappresentano qualcosa di inaccettabile che colpisce l'onore del nostro Paese, lo considero peggio di un arretramento del Pil», ha commentato. «Uomini e donne che con questo freddo vengono fatti denudare davanti a tutti: cosa vi fa pensare un'immagine del genere?», ha aggiunto la presidente. Scene, ha proseguito, ancora più drammatiche «perché arrivano dopo due tragici naufragi e dopo che l'Italia si è assunta degli impegni internazionali».

Ieri, intanto, nel centro di Contrada Imbriacola sono arrivati per una ispezione a sorpresa i deputati di Sel Nicola Fratoianni ed Erasmo Palazzotto, che hanno annunciato il deposito alla Camera di una proposta di legge per istituire una commissione d'inchiesta su tutti i centri di prima accoglienza. «Lampedusa non è un caso isolato, il problema riguarda l'intero sistema dei centri per l'immigrazione - ha accusato Palazzotto - Il centro sull'isola non dispone di una zona adibita a mensa, i pasti devono essere consumati sui materassi di gomma piuma o all'aperto. I bagni sono pochi ed in condizioni disastrose, gli spazi dell'infermeria non idonei ai trattamenti sanitari necessari». I deputati di Sel, inoltre, hanno reso noto che Ali, il ragazzo siriano che pochi giorni fa ha girato il video, ha iniziato lo sciopero della fame. «Abbiamo chiesto - ha detto Palazzotto - che venga trasferito, e che a lui venga concesso un permesso di soggiorno per poter essere sentito come testimone senza temere eventuali ritorsioni».

Boss affittuari della villa confiscata. Poi la distruggono

Strane cose accadono sotto il cielo di Altopascio. Nella cittadina lucchese nota per il suo celebrato pane, nei mesi scorsi si è parlato di nuovo di mafia, per la precisione di 'ndrangheta. È accaduto infatti che in ottobre siano state arrestate in una maxiretata 13 persone per estorsione e droga. Al centro della vicenda Giuseppe Lombardo, figlio di Antonio Lombardo (affiliato alla cosca dei Facchineri di Civitanova, Reggio Calabria, arrestato per mafia nel '97 e condannato definitivamente nel 2003). Il Gico della Guardia di Finanza di Firenze gli ha sequestrato beni per un valore di 1,4 milioni di euro fra i quali una villa, a Spianate di Altopascio, dotata addirittura di un bunker. Tutto questo nonostante il capofamiglia dichiarasse al fisco appena 4.500 euro all'anno.

Giuseppe Lombardo è la stessa persona che nel novembre del 2003 scriveva, insieme al fratello Maurizio, un'accorata lettera al Comune di Altopascio per chiedere che la casa nella quale abitavano, appena confiscata in seguito all'arresto del padre ed assegnata al Comune per essere destinata a «finalità istituzionali» (ovvero ad alloggi di edilizia residenziale pubblica e casa parcheggio per emergenze abitative di breve durata), fosse concessa loro in affitto. Motivo: non avevano un'altra abitazione visto che la villa era ancora in via di realizzazione e la famiglia era composta anche da bambini. Quindi, secondo i fratelli Lombardo, avrebbero dovuto essere considerati dal Comune «alla stregua delle famiglie a cui necessita un'abitazione in cui risiedere». Davanti a questioni umanitarie di siffatta portata, l'amministrazione ha concesso ai Lombardo di continuare ad abitare

L'INCHIESTA

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Altopascio, provincia di Lucca. Dopo il sequestro i Lombardo sono rimasti nelle case per cinque anni, per poi riconsegnarle totalmente distrutte



La casa dopo la restituzione delle chiavi

nei due appartamenti di via Puccini a Spianate. E siccome la villa con il bunker non si è potuta realizzare in tempi brevi, il contratto d'affitto è stato loro rinnovato fino al settembre del 2009. Sei anni in cui un bene confiscato alla mafia è rimasto a disposizione dei familiari del mafioso condannato, poi essi stessi coinvolti in vicende analoghe.

Non solo. Al momento della riconsegna delle chiavi degli alloggi, avvenuta il 6 marzo 2010 (5 mesi dopo la fine della locazione), il funzionario del Comune ha dovuto constatare come entrambe le case fossero state completamente devastate: solai distrutti, bagni e pareti abbattute, infissi esterni ed interni rimossi. Intatte solo le mura perimetrali e il tetto. I Lombardo hanno detto che non sapevano cosa fosse potuto accadere. Così, una ventina di giorni dopo, il 31 marzo 2010, il funzionario del Comune ha provveduto a sporgere denuncia contro ignoti ai carabinieri di Altopascio. Denuncia che è stata poi archiviata.

Dall'Agenzia dei beni confiscati alla mafia fanno sapere che ciò che è accaduto ad Altopascio è «un fenomeno frequente». «Dare i beni confiscati liberi da eventuali occupazioni è una nostra priorità - spiega Maria Rosaria Laganà dell'Agenzia - Certo il Comune di Altopascio avrebbe potuto trovare soluzioni alternative, non fosse altro per dare un segnale». L'associazione antimafia Libera, dal canto suo, spiega che sì, le case confiscate possono essere date ai cittadini in difficoltà ma questo deve avvenire in base ad una graduatoria ufficiale.

Di diverso avviso è il sindaco della cittadina lucchese, Maurizio Marchetti: «Quando ci è stata assegnata era occupata, i Lombardo ci stavano dentro con moglie e figli, buttarli fuori non era così automatico».

Marchetti, che di Altopascio è stato sindaco dal 1992 per due mandati, all'epoca era assessore ai lavori pubblici nella giunta del sindaco Giorgio Ricciarelli mentre ora è di nuovo sindaco al suo secondo mandato, il quarto in totale. Eletto nelle fila del Pdl, vicinissimo a Denis Verdini, è stato candidato anche alle ultime politiche per il Pdl. Negli anni ha assunto posizioni discusse come la volontà di inserire il criterio della cittadinanza per accettare i bambini nelle scuole dell'infanzia, la sperimentazione delle ronde e l'ingresso nella sua giunta di un assessore alla sicurezza di Forza Nuova. Piglio grintoso, non si tira indietro e attacca: «Prima di decidere se dare loro la casa in affitto il Comune ha sentito i carabinieri e la Prefettura di Lucca. Alla fine era stato deciso di lasciarli lì. Anche perché, diciamo così, erano soggetti un po' particolari». Sulla casa distrutta il sindaco si scaglia contro l'archiviazione: «Abbiamo sporto denuncia contro ignoti perché i Lombardo sostenevano di non saperne niente. L'abbiamo fatto dopo aver sentito i carabinieri e la Prefettura e alla fine il risultato è stato l'archiviazione. I carabinieri ci hanno detto che capita che le case confiscate vengano distrutte per vendetta, ma non potevano farlo presente prima?». Poi l'ammissione: «Davanti a soggetti di quel tipo non è facile relazionarsi...». Insomma, chi se la prendeva la responsabilità di mettersi contro una famiglia in odor di 'ndrangheta? Al consigliere del Pd che in consiglio comunale gli ha chiesto conto dell'atteggiamento del Comune, Marchetti ha risposto: «Ti vedo tagliando, si poteva indicare te come

sogetto per la rimozione». Adesso però una cosa è certa: la casa confiscata rimarrà in quelle condizioni a lungo. Il sindaco ha infatti scritto alla Prefettura spiegando che non intende «spendere centinaia di migliaia di euro per recuperarla».

La situazione è quantomeno ambigua e certo non fa sorridere il segretario del Pd Simone Bilocchi: «Altopascio è una città strana, durante le amministrazioni Marchetti ha avuto un'esplosione edilizia senza precedenti e gli abitanti sono passati da 10 a 15mila, ci sono oltre 600 immobili invenduti, discariche abusive con rifiuti tossici e il recente caso di una piscina comunale appaltata per 6 milioni di euro ad una società che ha un capitale sociale di 10mila euro. Abbiamo fatto un esposto alla Corte dei Conti e il sindaco ha annunciato di voler ritirare la convenzione con questo privato per fare le opportune verifiche». Il caso Altopascio è all'attenzione anche della Regione Toscana. «Stupisce che il Comune abbia concesso un contratto di locazione alla famiglia del boss condannato nel 2003 e proprietario dell'immobile - commenta il presidente toscano Enrico Rossi - Ancor più grave è che negli ultimi 10 anni la stessa famiglia criminale abbia potuto agire liberamente nel territorio costituendo una minaccia per le attività economiche e il tessuto sociale, come dimostrato dalla DDA di Firenze con le operazioni dell'ottobre 2013. Il patrimonio dei beni confiscati non deve essere abbandonato, ma impiegato in attività sociali ed economiche in grado di produrre occupazione e reddito».